

Non solo Thatcher



La Lady di Ferro. Una donna che ha sacrificato una figlia alla carriera. E cinque eroine del passato. Per raccontare un tema sempre attuale

La scena iniziale di “Top Girls” di Caryl Churchill – spettacolo diretto da Monica Nappo e prodotto dalla Fondazione Teatro Due di Parma, di recente al Vascello di Roma – introduce subito i temi che la drammaturga inglese consegna in questo testo del 1982: come si relazionano le donne rispetto al potere? È possibile occupare posti di comando senza rinunciare alla maternità? Attraverso dialoghi incalzanti e sovrapposti cinque donne del passato (avvolte nei bellissimi abiti di Daniela Ciancio), prendono la parola durante i festeggiamenti per la promozione di Marlene (Sara Putignano): sono l'esploratrice Isabella Bird (Laura Cleri), la concubina dell'imperatore giapponese Lady Nijo (Paola De Crescenzo), la papessa Giovanna (Monica Nappo), Dull Gret, dipinta da Bruegel (Cristina Cattella-

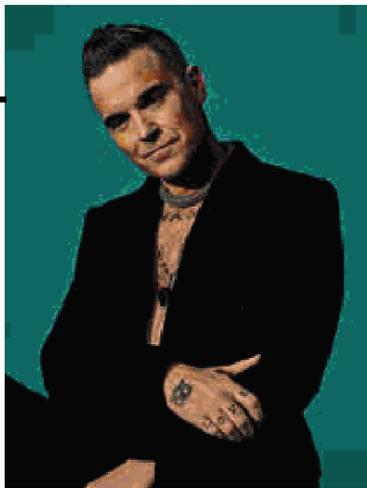


“Top girls” di Caryl Churchill, regia di Monica Nappo. Sotto: Robbie Williams

Gino Castaldo

il furore distruttivo che il successo può generare nella mente di un adolescente. Il successo ha enormi vantaggi, ovvio, eppure, soprattutto quando è così enorme, fragoroso, incontrollabile, può essere talmente pericoloso da portare un giovane artista sulla soglia della totale autodistruzione, ed è esattamente quello che è successo a Robbie Williams.

Negli ultimi anni i meccanismi sono ulteriormente cambiati e se possibile in peggio. I social spingono le giovani star a rimanere virtualmente sempre in scena, sempre visti, sempre osservati, senza mai poter godere di quei tempi morti che sono il sale della creatività, della vita, del respiro. Sarebbe bene pensarci, soprattutto oggi che i meccanismi del successo sono diventati ancora più veloci, effimeri, invasivi, prima di mandare allo sbaraglio ragazzi afflitti da una naturalissima fragilità. L'arte potrebbe essere un'ottima medicina, a patto che sia arte, e non il mercato dei gadget.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ni), Griselda in versione Chaucer (Valentina Banci).

Nelle cene, si sa, tra un bicchiere e l'altro si dicono tante verità. E poco importa se la narrazione non è lineare, qui i salti temporali sono accompagnati dalla fluida regia. Marlene, responsabile di un ufficio di collocamento londinese, pur di fare carriera ha rinunciato a tutto, persino a una figlia, cresciuta dalla sorella Joyce. Proprio una discussione tra sorelle si trasforma in scontro tra visioni politiche opposte: da una parte le parole di Margaret Thatcher (ma come non pensare a Giorgia Meloni?), dall'altra quelle di una donna disillusa. Ci sono però anche altre parole che vengono in mente, quelle di Lea Melandri: «Se l'emancipazione del passato poteva essere vista come fuga da un femminile screditato, oggi è il femminile – il corpo, la sessualità, l'attitudine materna – a emanciparsi come tale» (“Amore e violenza”, Bollati Boringhieri). Il femminismo, insomma, ha fatto un altro pezzo di strada. Eppure il futuro appare incerto. «Ho paura», dice la giovane Angie (interpretata da Corinna Andreutti, che con Martina De Santis e Simona De Sarno completano l'ottimo cast già menzionato). Poi il buio.

TOP GIRLS

di Caryl Churchill, traduzione di Maggie Rose, regia di Monica Nappo
Parma (27-2/5-3), Correggio (8/3), Rovereto (19/3), Pergine (20/3)

© RIPRODUZIONE RISERVATA